

ALLE ORIGINI DELLA GEOPOLITICA ITALIANA. IL GENERALE GIACOMO DURANDO (1807-1894) DAL “2.° REGIMENTO DA RAINHA” AL RISORGIMENTO ITALIANO

MARIO G. LOSANO*

1. UNITÀ D’ITALIA E GEOPOLITICA

Con il 2011 è iniziato il centocinquantésimo anno dell’unità d’Italia. che coronò il Risorgimento, ma che con i suoi conflitti – tanto militari quanto politici – sparse stuoli di esuli italiani per tutta l’Europa.

Uno di questi esuli divenne un importante uomo politico dell’Italia appena unificata, ma – nella sua gioventù – fu esule in Portogallo dal 1832 al 1835 e partecipò alle lotte di questo Stato militando nel “Segundo Regimento da Rainha”. Al tempo stesso, la sua visione dell’unità d’Italia si fondava su una visione *anche* di determinismo geografico, che ne fa un legittimo e sorprendente precursore della geopolitica. Per questa ragione a Giacomo Durando – questo il nome del personaggio risorgimentale su cui concentrerò la mia esposi-

*Professore emerito di filosofia del diritto e docente della Scuola di Dottorato dell’Università di Torino. Premio Alexander von Humboldt, Bonn; dottore honoris causa dell’Università di Hannover, dell’Universidad de la República, Montevideo e dell’Universidad Carlos III, Madrid. Membro corrispondente dell’Accademia delle Scienze di Torino e di varie accademie brasiliane. Bio-bibliografia www.mariolosano.it

zione – è dedicato un ampio spazio nel mio libro sulla geopolitica¹.

Alla sua figura e alla sua epoca hanno dedicato la loro attenzione alcuni miei vecchi maestri torinesi² e, sulle loro orme, è stata scritta una monografia che riporta anche importanti inediti³, cui si richiamano queste pagine dedicate ai suoi anni portoghesi⁴.

Nel § 2 illustrerò anzitutto i legami tra Giacomo Durando e il Portogallo, lasciando in disparte il suo passaggio in Belgio (1831-1832) e in Spagna (1836-1844), nonché la sua successiva carriera in Piemonte e, poi, in Italia. Nei § 3 e 4 passerò in rassegna gli argomenti geopolitici sui quali egli fondava la sua convinzione che l'Italia dovesse giungere a formare un

¹Cfr. 4.3: *La geostrategia generale Giacomo Durando (1846)*, in Mario G. Losano, *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2011 pp. 120-130.

²Narciso Nada, "Giacomo Durando", *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, 1962, pp. 147-160. Cfr. inoltre l'ulteriore bibliografia nel libro di Paola Casana Testore, citato alla nota seguente, p. 3, nota 5. Sullo spirito di quel tempo: Franco Venturi, "La circolazione delle idee", *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1954, pp. 203-222; Alessandro Galante Garrone, "L'emigrazione politica italiana del Risorgimento", ivi, pp. 229-242 (con belle pagine sull'influenza dell'esperienza spagnola sulle posizioni politiche degli esuli italiani, come si vedrà anche in Giacomo Durando).

³Paola Casana Testore, *Giacomo Durando in esilio (1831-1847). Belgio Portogallo Spagna nelle sue avventure e nei suoi scritti*, prefazione di Alberto Gil Novales, Torino, Comitato di Torino per la storia del Risorgimento italiano, 1979, 205 pp. Sulle fasi successive della vita di Giacomo Durando, cfr. Alessandro Aspesi, *Ombre e luci del nostro Risorgimento. Carteggio del Gen. Giacomo Durando (1847-1867)*, Torino, Edizioni Palatine, VIII-419 pp. (che agli anni iberici di Durando dedica soltanto alcune pagine del primo capitolo); sul periodo a Costantinopoli e come Ministro degli Esteri, cfr. lo scritto del nipote Cesare Durando, *Episodi diplomatici del Risorgimento italiano dal 1856 al 1863 estratti dalle carte del generale Giacomo Durando*, Torino, Roux e Viarengo, 1901, IV-370 pp.

⁴In appendice a Paola Casana Testore, *Giacomo Durando in esilio (1831-1847): Documento n. 1, Note per servire alla biografia di Giacomo Durando*, pp. 92-150; trascrizioni del ms conservato al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino. Porta la data "Torino, 12 aprile 1862" ed è dedicato ad Angelo Brofferio, in vista della biografia che questo scriverà su Giacomo Durando, *Giacomo Durando*, Torino, Utet, 1862, 91 pp.

unico Stato sovrano, argomenti che erano stati plasmati anche dalle esperienze maturate durante il suo soggiorno iberico. Sull'esperienza iberica di Durando esistono ancora alcuni suoi testi inediti. Ad essi, come possibile oggetto di future ricerche, è dedicato l'ultimo paragrafo (§ 5).

2. GIACOMO DURANDO E LE GUERRE IN PORTOGALLO

La lunga vita “avventurosa e nomade”⁵ di Giacomo Durando (1807-1894) è una biografia esemplare anche per molti altri personaggi risorgimentali italiani, non tutti fortunati quanto lui, che iniziò la sua carriera come esiliato e la terminò come ministro.

Personaggio irrequieto sin dall'adolescenza, ebbe “una vita agitatissima”. “Alquanto discolletto in casa”, il collegio di Savona non lo sopporta e lo affida “a un buon carabiniere che mi condusse Mondovì”, cioè di nuovo a casa. Intraprende gli “studi legali con indicibile svogliatezza” e li termina per fedeltà “alla massima di perdurare nelle cose intraprese”⁶. Infatti il blasone di famiglia reca il motto *Durantes vincunt*. Seguendo il fratello maggiore Giovanni si associa ai cospirativi e liberali *Cavalieri della Libertà* e scrive un indirizzo al Re, “la prima bomba dopo un silenzio decenne” che turba “la pace sepolcrale” del Piemonte⁷. Questo scritto gli apre le porte dell'esilio, durante il quale abbraccia la carriera militare⁸, cui già si era dedicato il fratello Giovanni⁹.

In questa carriera Giacomo Durando partì da zero nel senso stretto del termine. Si arruolò infatti come soldato sem-

⁵ In appendice a Paola Casana Testore, *Giacomo Durando in esilio (1831-1847)*, p. 92.

⁶ In appendice a *ib.*, pp. 93-95.

⁷ In appendice a *ib.*, p. 99.

⁸ Paola Casana ha ricostruito la carriera iberica di Giacomo Durando visitando il Servicio Histórico Militar de Madrid e l'Archivo General Militar de Segovia, dai cui *Expedientes personales* è tratta la *Hoja de servicio de Don Jaime Durando, Documento n. 3, ib.*, pp. 154-156.

⁹ Ritroviamo il fratello Giovanni (1804-1869) nelle peregrinazioni portoghesi e spagnole di Giacomo; cfr. la scarsa letteratura su di lui *ib.*, p. 93, nota 8.

plice, *soldado raso*, nella Legione straniera del Belgio, non proprio un educando:

La Legione era un composto razzolato di tutti i disertori e avventurieri olandesi, prussiani, tedeschi e francesi. Qui cominciai il mio tirocinio militare in mezzo ad una società la più eterogenea e strana, che mente umana possa immaginare. [Achille, figlio di Gioachino] Murat, cui fui raccomandato e che civettava cogli italiani forse con qualche vista politica, mi fu benevolo; Tordo che gli succedette mi protesse efficacemente. Ne serbo sempre grata memoria. Dopo pochi mesi mi promosse caporale, poi sergente; poi il mio capitano, il De Rolandis, antico emigrato torinese, stanco d'essere derubato nella cassa della Compagnia dagl'avventurieri d'ogni paese, mi chiese per suo furiere. Così corsi tutte le Fiandre in un servizio sgradevolissimo, in una compagnia orrenda¹⁰.

Nella lotta per l'indipendenza del Belgio dall'Olanda l'intervento francese fu decisivo. Così "la guerra finì senza gloria per noi. Ma l'indipendenza del Belgio venne assicurata"¹¹. Però il venticinquenne Giacomo Durando, congedato come sottotenente, non poteva tornare in patria e quindi trasferì la sua attività in Portogallo.

A questo punto la storia portoghese ed europea si intreccia con quella del Brasile, in un succedersi di vicende ben sintetizzato da Paola Casana: "Dom Pedro, infatti, dopo aver rinunciato, il 6 aprile 1831, al trono del Brasile in favore del figlio Dom Pedro II, si era recato nelle Azzorre per organizzare una spedizione contro il fratello Dom Miguel e in appoggio alla propria figlia Maria da Gloria, a cui, nel 1826, abrogando la legge Salica, aveva lasciato il trono portoghese. Fin dal 1828, infatti, Dom Miguel si era impadronito del potere, proclamandosi unico re legittimo, aveva abolito il governo costituzionale colà instaurato nel 1826 ed aveva costretto la giovane Regina a fuggire in Inghilterra. Nel 1830, però, in

¹⁰ *Ib.*, p. 104.

¹¹ *Ib.*, p. 105.

seguito alla rivoluzione di luglio in Francia ed all'avvento dei *Whigs* al potere in Inghilterra, era risorta nell'animo di Dom Pedro la speranza di poter restituire il trono usurpato alla propria figlia. L'impresa si presentava piuttosto difficile, perché tutto il Portogallo si trovava nelle mani di dom Miguel; nonostante ciò l'ex Imperatore brasiliano, nel luglio del 1832, riuscì con un colpo di mano ad occupare Oporto. La difesa della città si mostrò tuttavia, fin dall'inizio, molto difficile, per l'eseguità delle forze di cui Dom Pedro disponeva"¹².

In questa contesa dinastico-militare era inevitabile che Durando, da sempre favorevole alla monarchia costituzionale, si collocasse al fianco della spodestata regina Maria da Gloria. Poiché su questi eventi si concentra l'attenzione di questa mia conversazione, mi sembra opportuno affidare alle parole dello stesso Durando la descrizione di quegli anni della sua vita¹³.

Sciolta la Legione, mio fratello ed io fummo invitati dal governo portoghese, che agiva in nome di Don Pedro, a prender parte alla spedizione che si preparava per rivendicar il trono di Portogallo per sua figlia, Donna Maria da Gloria, contro il fratello Don Miguel. Non esitammo, e raggranellato un battaglione degli avanzi della sciolta Legione straniera, c'imbarcammo in Ostenda nel mese di novembre di quello stesso anno 1832, Giovanni col grado di capitano, io con quello di tenente. Toccammo Donaver [Dover], dove ebbimo non poco da fare per mantenere in ordine quella gente poco disciplinata e che, cogliendo il momento della marea bassa, avea invaso la città, appunto nel momento in cui, per causa delle elezioni politiche, si trovava sprovvista di forza armata. Vi fu un po' di scandalo; ma il governo inglese tollerava quella spedizione, e quindi tutto si poté acconciare, e rimettersi in viaggio. Dopo breve sosta a Palmouth [Plymouth], voltammo la prora verso il Portogallo.

¹² *Ib.*, p. 22.

¹³ Gli eventi portoghesi sono descritti nelle *Note per servire alla biografia di Giacomo Durando*, sotto il titolo *Portogallo 1832-33-34-35*, *ib.*, pp. 105-110 ss. Inoltre all'analisi delle ultime fasi della lotta portoghese è dedicato il *Documento 2: Lettera di Giacomo durando al Colonnello Tordo*, *ivi*, pp. 151-153. Il nizzardo Giuseppe Tordo (1774-1839) era stato comandante di Durando nella legione straniera belga.

Il legno che ci portava era uno de' primi piroscafi che si adoperassero a questi tragitti; così che la traversata non doveva protrarsi al di là di cinque o sei giorni.

Era a bordo con noi il generale [Jean-Baptiste] Solignac, che il governo francese mandava a Don Pedro per dirigerli le operazioni difensive di Oporto dove allora erano concentrate tutte le poche forze di Don Pedro. Questo generale, già inoltrato negli anni, andò poco a verso dei Portoghesi, talché dovette ben presto ritirarsi poco rimpianto e senza aver fatto progredire gran che la causa di Don Pedro.

Dopo il primo giorno della traversata, si manifestò a bordo il cholera-morbes. Nessuno avea cognizione di questa malattia, e non sapevamo spiegarci come mai vi si fosse potuta infiltrare. Fino allora non si era parlato di questo malanno che in Polonia, e presumo che, nello sfacelo di questo paese, qualche profugo l'abbia portato latente nel Belgio, dove si diffuse nelle nostre truppe.

Questo fatale incidente minacciò di farci perire a bordo tutti quanti; e così sarebbe stato se il viaggio si fosse protratto ancora qualche giorno. Toccammo finalmente le foci del Douro, dopo aver perduto una trentina d'uomini, con altrettanti ammalati a bordo.

La città d'Oporto era compiutamente bloccata dall'armata miguelista; i settemila uomini che la occupavano, sotto gli ordini di Don Pedro, appena bastavano a tutelarne una parte; le comunicazioni col mare difficilissime; i viveri scarseggiavano.

Era una orrenda vista quella de' nostri colerici discesi a stento sulle piccole barche de' Portoghesi; talché ricordomi che que' marinai spaventati si rifiutavano d'accoglierli, e si dovette minacciare di far uso della forza. Era una crudele necessità cotesta; ma siccome tutti i porti della Spagna ci erano chiusi, fu d'uopo soggiacervi; e così recammo dall'Inghilterra quell'orribile malanno al Portogallo, donde poco dopo si diffuse per Cadice a tutto il Mediterraneo. Anni dopo il giovane Re di Portogallo, viaggiando in Italia e avendo toccato Torino, mi ricordava questo triste episodio delle vicende della mia vita.

Sbarcato in Portogallo sotto il cannoneggiamento nemico, Giacomo Durando e i suoi compagni di traversata vennero incorporati nelle truppe di Don Pedro. Incomincia così la

descrizione delle forze in campo e della difesa di Oporto, asediata dalle truppe migueliste. Nelle pagine di Durando la precaria situazione iniziale si trasforma progressivamente in una marcia vittoriosa verso la capitale.

In Oporto trovai molti italiani che ci avean preceduti. Dei primi a giungere fu Massimo di Montezemolo; ma ohimé! in qual misero stato! Tutti gli ufficiali di Don Pedro vestivano più che modesti e sovente laceri panni; distingueansi appena dai gregari portando una specie di sciarpa rossa. Le fatiche dell'assedio, la mancanza di soldi regolari, il vitto scarso, spiegavano le cause della loro compassionevole condizione. L'aspetto e le narrazioni che ci faceva Montezemolo dello stato delle cose era tale da dileguar ogni resto d'illusione. Appena sbarcati fummo salutati dalle cannonate, si dovette sostenere un combattimento coi Miguelisti per proteggere il nostro sbarco; e durante tutto quell'anno, più o meno ci vedemmo esposti ogni giorno ai colpi delle artiglierie nemiche, le quali ci serravano da tutti i lati. Tutto il regno di Donna Maria era misurato dalla curva d'un tiro a lunga portata che trasvolava da una estremità all'altra. Da ciò si può arguire in qual povera condizione si trovassero le speranze della libertà portoghese. Oporto era stato malamente asserragliato da cattivissimi lavori in terra. Diecimila uomini di buona truppa avrebbero potuto espugnarlo in cinque giorni.

Don Miguel ne avea 60.000, ma pessimamente comandati e privi d'ogni energia. Noi eravamo chiusi in Oporto circa 7.000 uomini di cui quattro mila stranieri, cioè Francesi, Inglesi, Scozzesi, Irlandesi, Olandesi, Tedeschi, una piccola compagnia d'Italiani, di cui ero stato fatto capitano; tutta gente ardita, mirabilmente comandata, con eccellenti quadri. A questi bisognava aggiungere tre o quattro mila Portoghesi assai ben ordinati e pieni d'ardore, come di chi sostiene una nobile e grande causa. Don Pedro era l'anima in tutta quella piccola armata che conquistò il regno. Don Pedro non era un grand'uomo, non era ne anche un buon generale; ma era un uomo coraggioso, con grande autorità sui suoi, popolare assai, con una certa qual cultura, segnatamente nella musica.

A lui personalmente debbono i Portoghesi il ricupero delle loro franchigie. I due uomini più importanti che l'aiutarono nell'arrischiata impresa erano il marchese di Saldanha e il duca di Terceira.

Il nostro reggimento, che s'intitolò 2.º leggero della Regina, venne stanziato da prima a Sordelo [Lordelo do Ouro], a mezzavia dal mare a Oporto. Lo comandava il maggior Borso di Carminati. V'era[no] il maggiore Cassano, Tedeschi, Sironi, Pizzi, Lupi, D'Apice, mio fratello Giovanni ed io capitani, Montezemolo tenente, Enrico Cialdini e Cucchiari, soldato il primo, il secondo sergente; Ignazio Ribotti tenente di una [legione] dei Cacciatori portoghesi; v'era anche un Arcioni svizzero-italiano, che fu poi nel 1848 capo di una squadra di volontari nel Tirolo; una trentina d'altri soldati italiani con divise italiane erano addetti a questo corpo. V'era Gliamas tenente; io n'era capitano. Più tardi a Lisbona s'aggiunsero Curcio napoletano, Osio milanese e qualche altro. Durante tutto l'inverno del 1832 i Miguelisti tentarono qua e là ma sempre fiaccamente, la città; dalla riva destra del fiume Douro aveano preso di mira la Serra, chiesa [rectius: chiusa] sulla sinistra, che dominava la città, ma che non ne era la chiave. Venne in questo il generale [Louis Auguste Victor de Ghaisne, conte di] Bourmont legittimista francese, il vincitore d'Algeri; si cambiò allora sistema d'assedio; si abbandonò la riva sinistra e si portarono i colpi sulla destra. In luglio adunque cominciarono le grandi e decisive fazioni. Troppo lungo e faticoso anche sarebbe il descriverle.

Le truppe migueliste furono sempre respinte in ogni assalto. Noi difendevamo specialmente un ridotto presso la quinta di Vanzela, non lontano da quella quinta dove nel 1849 morì il magnanimo Carlo Alberto [re di Piemonte, in esilio a Oporto dopo la sconfitta di Novara]. Nel primo assalto che ebbe luogo il 5 luglio, fui gravemente ferito al piede sinistro. Egual sorte al braccio toccò a mio fratello Giovanni nel secondo assalto del 15 dello stesso mese.

Vinti così e depressi i Miguelisti, Don Pedro pensò a prender l'offensiva e tentare il rinnovamento del Regno. Voglio qui solamente accennare ad un fatto quasi favoloso e che solo trova qualche analogia nella recente spedizione di Garibaldi in Sicilia. In agosto del 1833 il duca di Terceira imbarca di notte tempo 1.200 uomini di fanteria. Sbarca con essi negli Algarvi all'altra estremità del Regno e di là piano piano risale verso il Nord, conquista l'Alentejo e occupa Lisbona, quasi senza trar colpo. La guerra era decisa con questa temeraria, ma fortunata spedizione. Don Miguel abbandona Oporto, raduna le sue

truppe, attacca inutilmente Lisbona in ottobre e si ritira in disordine a Santarém. Il mio reggimento si distinse; Giovanni vi fu ferito per la seconda volta; io non era ancora ristabilito da quella toccatami in Oporto. Dopo questa vittoria, l'armata di Don Pedro occupò le linee di Santarém, dove passammo accampati l'inverno del 1834 in osservazione del nemico. In maggio, concentratasi l'armata in Leiria collo scopo di girar la sinistra dell'armata nemica, vi fu una grande e decisiva battaglia al sito detto Asseiceira, dove l'armata miguelista fu compiutamente e per sempre sbaragliata e dispersa. Io condussi la mia compagnia all'assalto d'una forte posizione; ne venni a capo di cacciarne un battaglione miguelista, ma vi rimasi nuovamente ferito d'arma da fuoco nella coscia e costretto a farmi trasportare all'ospedale di Leiria. Questo fatto d'armi e il non aver abbandonato il campo, benché gravemente ferito, mi valse la croce della Torre e della Spada, onorificenza di rado accordata.

L'avventura portoghese di Durando si stava avviando al termine. Alle fatiche della guerra subentrava un periodo di attesa, mentre gli eventi di Spagna gli aprivano una nuova prospettiva di attività militare.

La guerra era finita, Don Miguel aveva capitolato ad Évora ed abbandonato il Regno. Eravamo in giugno 1834. Malgrado l'indole grave della ferita, fui assai prontamente ristabilito mercé anche le pietose cure di una famiglia portoghese della razza dei Fidalgos, che mi sottrasse alle noie dell'ospedale e mi ospitò generosamente in bella ed agiata casa. Vuol gratitudine che ne consegna il nome; era del casato dei Magalhães [Magalhães]. Anche in Oporto fummo sempre amorevolmente trattati dai nostri ospiti portoghesi.

Don Carlos [fratello di Ferdinando VII di Spagna] avea intrapresa la guerra di successione contro la regina Maria Cristina [vedova di Ferdinando VII e reggente in nome della figlia Isabella II, di soli quattro anni]. Il Portogallo si era alleato col nuovo governo costituzionale [spagnolo] e si formò in Tras-os-Montes una divisione portoghese pronta a recarsi a Navarra in appoggio alle truppe cristine. La comandava il generale d'Avilez che mi volle nel suo Stato Maggiore; il 2°

reggimento della Regina ne faceva parte. Verso il settembre del 1834 presimo le nostre stanze in Chaves, dove passammo tutto l'inverno del 1835 e parte dell'estate, godendo i beati ozii così piacevoli dopo tre anni di dura e tempestosa vita. Vivevamo in buon armonia col colonnello Borso, con Cucchiari, Cialdini, Ribotti, Curci e i pochi che erano rimasti superstiti a quella guerra. Ma era destino che non dovessi ancora riposare. Il governo spagnuolo avea fatto offrire a Borso di passare in Catalogna col suo reggimento, assenziente il governo portoghese. Ritornammo adunque in Lisbona e, riordinato il reggimento che prese il nome di Cacciatori di Oporto, in ricordanza del modo distinto con cui avevamo sostenuto l'assedio, ci imbarcammo alla volta di Barcellona. Eravamo sul finire dell'anno 1835.

Si apriva così una nuova, avvincente pagina della vita "avventurosa e nomade" di Giacomo Durando, che però non è qui possibile seguire. Bisogna invece tornare alle pagine del suo libro del 1846, in cui le prospettive dell'unità nazionale italiana vengono analizzate secondo quei criteri *geostrategici* rigorosamente deterministici, che fanno di questo militare un diretto precursore della scienza geopolitica.

3. IL RISORGIMENTO COME EPOPEA GEOPOLITICA

All'inizio del secolo XIX, in un'Italia divisa in piccoli Stati per lo più in conflitto fra di loro, era indispensabile indicare dei modelli di coesione culturale e di unità materiale che servissero d'ispirazione all'unificazione politica della penisola. Nascevano così i costanti riferimenti non solo alla grandezza culturale e all'estensione territoriale dell'Impero romano, ma anche ai commerci e alle esplorazioni mondiali di Genova e Venezia. Essi indicavano un passato che si doveva far rivivere affinché l'Italia uscisse dalla sua frammentata decadenza ed assurgesse a un rango analogo a quello degli altri Stati europei. La geografia prescrittiva che ne scaturiva divenne un argomento a sostegno delle tesi politiche unitarie.

Però, quel modello di *Impero* non venne sempre inteso nello stesso senso. Nel Risorgimento si parlava di *Impero*

romano come di una compagine statale e culturale storicamente esistita, alla quale richiamarsi idealmente. Quando invece nel 1936 Mussolini dichiarò che con il fascismo era rinato l'Impero romano, intendeva Impero nel senso ben chiarito da un manuale di geografia politica di quegli anni: la sovranità dello Stato non si espande più per incrementi del medesimo territorio, ma si estende su territori diversi, separati e spesso lontani fra loro. Questa sovranità esercitata a distanza non coincide più con il concetto tradizionale di *Stato*, ma è meglio definita con il concetto di *Impero*; e ogni Stato in fase di espansione tende a costruire il suo impero per acquisire spazio, beni e mercati¹⁴. Il Risorgimento, invece, pensava all'Impero come incremento del medesimo Stato su territori contigui.

L'intero Risorgimento italiano può, quindi, essere rappresentato anche come un'epopea geopolitica, legata però al problema concreto dell'unità d'Italia e, quindi, poco portata a teorizzazione globali. "Non ci sono stati grandi geopolitici italiani. Il pensiero geopolitico, al di qua delle Alpi, è stato solitamente un pallido riflesso della politica estera contingente". Esso ha "razionalizzato *a posteriori* le opzioni di politica estera, più che influenzarle sulla base di consolidate e rigorose valutazioni generali"¹⁵.

¹⁴ Luigi De Marchi, *Fondamenti di geografia politica. Basi geografiche della formazione e dello sviluppo degli Stati e problemi politici attuali*, Padova, Cedam, 1929, pp. 70-74; cit. da Lucio Gambi, *Geography and Imperialism in Italy: from the Unity of the Nation to the "New" Roman Empire*, in Anne Godlewska/Neil Smith (eds.), *Geography and Empire*, Oxford, Blackwell, 1994, pp. 74-91; la citazione è a p. 87.

¹⁵ Carlo Jean, *Manuale di geopolitica*, Roma/Bari, Laterza, 2002, p. 248. Sulla storia della geopolitica italiana: I. L. Caraci, "Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi", in G. Corna-Pellegrini, *Aspetti e problemi di geografia*, Milano, Mondadori, 1987, vol. 1, pp. 47-94; P. Lorot, *Storia della geopolitica in Italia*, Trieste, Asterios, 1997 (in particolare: A. Sfrecola, "Il pensiero geopolitico italiano", pp. 61-79); David Atkinson, "Geopolitical Imaginations in Modern Italy", in Klaus Dodds/David Atkinson, *Geopolitical Traditions. A Century of Geopolitical Thought*, London/New York, Routledge, 2000, pp. 93-117.

Tenendo presente questa specificità italiana, si possono oggi affrontare come scritti geopolitici gli scritti che proclamavano l'esigenza di unificare l'Italia, benché Mazzini e Cattaneo, Gioberti e Balbo, Garibaldi e Cavour offerissero articolate prospettive di politica estera, più che concezioni geopolitiche in senso stretto¹⁶. Tuttavia nei loro scritti non mancano passi che, nel secolo successivo, si sono prestati a inserire questi Padri della Patria tra i precursori non solo dell'unità nazionale, ma anche dell'espansione imperialistica.

4. L'UNITÀ D'ITALIA E "LA LEGGE INEVITABILE DELLA GEO-STRATEGIA" (1846)

Un esempio della possibile lettura geopolitica di un testo risorgimentale – senza timore di cadere in un anacronismo – può essere offerto dall'opera di Giacomo Durando, che al problema *Della nazionalità italiana* dedicò un *Saggio politico-militare*¹⁷, oggi considerato un saggio geopolitico *ante litteram*¹⁸.

La carta della penisola allegata al volume – *Italia divisa nelle sue tre regioni Eridania, Appennina e Insolare* – è una

¹⁶ Cfr. inoltre Giovanni Natali, "Criteri di antropogeografia nell'opera di Gian Domenico Romagnosi", *Rivista Geografica Italiana*, 1920, pp. 87-102. "Forse più che il nome moderno di *antropogeografia*, consacrato ormai nell'uso per autorità del Ratzel, sarebbe piaciuto al Romagnosi il nome di *geografia dell'umanità* o *geografia della civiltà* per indicare l'indirizzo umano della scienza geografica, perché egli veramente intese tale disciplina come lo studio dell'umanità distribuita sulla terra secondo le influenze della posizione astronomica, della struttura del suolo, del clima, della flora, della fauna dei territori abitati, o anche come lo studio delle relazioni tra le forme, i fenomeni e gli oggetti della superficie terrestre e il divenire progressivo dei popoli, dai primi gradi del loro sviluppo fino alle sfere più elevate e complesse dell'incivilimento" (p. 102, corsivi dell'autore). Cfr. anche Paolo Revelli, "Le origini italiane della geografia politica", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1918, pp. 394-416; 623-636; 728-759; 1919, pp. 230-243; 279-308; 395-422.

¹⁷ *Della nazionalità italiana. Saggio politico-militare* di Giacomo Durando da Mondovì. Colonnello [sic], Commendatore dell'Ordine Americano di Isabella la Cattolica; due volte Cav. di Prima Cl. di S. Ferdinando di Spagna; Della Torre e Spada, Valor, Lealtà e Merito di Portogallo; Fregiato delle Croci speciali della battaglia di Chiva, e della presa di Morella nel 1840; Dichiarato benemerito di Spagna per le guerre contro

vera e propria carta geopolitica, poiché indica le tre regioni che dovrebbero entrare a far parte dell'Italia unificata. In essa le frontiere degli Stati allora esistenti sono appena accennate. Invece la regione Eridania è contornata in rosso e confina a sud con la linea tra Massa e Rimini, la regione Appennina è contornata in giallo e comprende il resto dell'Italia continentale, mentre in azzurro sono indicate non solo la Sicilia, la Sardegna e le isole minori (che formano la "regione Insolare"), ma anche le "provincie attinenti all'Italia", cioè il Nizzardo, la Savoia, l'Istria e Roma.

L'interesse geopolitico – o, come lo chiama Durando, geostrategico – costituisce la spina dorsale dell'opera *Della nazionalità italiana*. Essa trae ispirazione soprattutto dal *Primato civile e morale degli Italiani* di Vincenzo Gioberti e dalle *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo, mentre i *Prolegomeni al primato degli Italiani* di Gioberti e *Gli ultimi casi di Romagna* di Massimo d'Azeglio vennero pubblicati quando il libro di Durando era già pronto (il primo) e addirittura già in stampa (il secondo).

Le esperienze militari raccolte nella penisola iberica si riaffacciano costantemente nell'esposizione (anche se qui non sarà possibile richiamarle) per convalidare con esempi concreti le considerazioni *geostrategiche*. Durando è, infatti, un militare pragmatico e quindi rigetta il riferimento alla gran-

il pretendente D. Carlos; Dottor in Leggi, ecc., Losanna, S. Bonamici e Compagni Tipografi-Editori, 1846, 449 pp.

¹⁸ La *geostrategia* di Durando è considerata un'antesignana della geopolitica dal colonnello Ferruccio Botti, "Il concetto di geostrategia e la sua applicazione alla nazionalità italiana nelle teorie del generale Giacomo Durando (1846)", *Informazioni della Difesa*, 3, maggio-giugno 1994, pp. 51-62. La versione francese di questo articolo ("Le concept de géostratégie et son application à la nation italienne dans les théories du général Durando (1846)", *Stratégique*, 1995, 58) è richiamata nella rievocazione di Durando fatta da Pedro de Pizarat Correia, "Regresso aos clássicos", *Geopolítica*, Junho 2009, 3, pp. 99-111. Nel paragrafo *La geopolitica del Risorgimento*, Carlo Jean inquadra Durando (p. 251) nel contesto risorgimentale (*Manuale di geopolitica*, Roma/Bari, Laterza, 2002, pp. 248-256).

dezza passata della Roma imperiale o repubblicana, che egli riscontra in tutta l'arte italiana la quale, "invece di tenersi paga fiancheggiando il sacerdozio sociale", volle "farsi arbitra dei nostri destini". "L'Arte ci uccide"¹⁹, conclude, perché il rifarsi ad un passato irripetibile distoglie dal presente nel quale invece, a suo giudizio, si vanno manifestando i germi di una nuova coscienza nazionale.

La visione di Durando non esclude il passato, ma lo include in una sintesi più vasta. "Io mi fo pertanto a ricostruire mentalmente l'Italia su basi parte nuove e parte no, investigando nella natura delle cose dove stieno i limiti della nostra possibile nazionalità, coordinandola colle sociali e politiche condizioni della nostra penisola, e con quelle d'Europa"²⁰. Anzi, non solo d'Europa. Un intero capitolo è dedicato a *L'Oriente e noi*, poiché è convinto che non solo le potenze europee, ma anche la Questione d'Oriente, la Turchia e l'India, la Russia e l'Inghilterra coloniale abbiano riflessi sull'indipendenza italiana²¹.

Nell'opera di Durando si possono individuare due parti di interesse metodologico e, quindi, anche geopolitico. La trattazione si apre con una *Teoria della formazione delle nazionalità*²², in cui emergono elementi che oggi chiameremmo geopolitici e che in Durando vengono designati come *geo-strategici*. Anzitutto, "intendo per nazionalità l'unione politica di varie popolazioni associate *naturalmente* per situazione geografica e *artificialmente* per lingua, costumi, tradizioni,

¹⁹ Durando, *Della nazionalità italiana*, pp. 10 ss.

²⁰ Durando, *Della nazionalità italiana*, pp. 18 ss.

²¹ Sul rapporto fra la questione d'Oriente e l'unità d'Italia, cfr. il Cap. IV, § 3, c *L'unità d'Italia, la Questione d'Oriente* e la geostrategia europea, in Mario G. Losano, *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, pp. 127 ss.

²² Durando, *Della nazionalità italiana*, pp. 58-68. Il sommario precisa: "La diffusione, la divisione e la distruzione delle nazionalità dipendono dalle condizioni strategiche del paese; contrasto della natura e della civiltà per fondarle; sue conseguenze" (pp. 58, 447).

legislazione, interessi materiali e morali”. Le condizioni artificiali della nazionalità sono “il prodotto della differente ossatura del terreno ov’esse vennero a stanziarsi. La situazione o postura geografica determina in modo inalterabile il carattere geostrategico di un paese”, e le nazionalità “si assodano” quando il “carattere del suolo armonizza colle condizioni sociali e politiche” delle singole nazionalità²³. Sulla base di questa concezione, Durando ricostruisce un’immaginaria storia mondiale partendo da un’unica famiglia vivente sul San Gottardo, “punto protostrategico naturale d’Europa”²⁴. Poiché da quella montagna si dipartono tre fiumi – il Ticino, il Rodano e il Reno – la famiglia si divide seguendo i tre corsi d’acqua e ciascun gruppo si adatta, nel corso dei secoli, alle diverse condizioni locali, divenendo “razze, genti, popoli, e quindi nazioni”²⁵. Quest’evoluzione si può trasferire dal San Gottardo al Caucaso, punto protostrategico del mondo.

È difficile “coordinare questi principii generali con gli eventi storici”²⁶. Ma è interessante vedere un solo esempio, che Durando trae direttamente dalle sue esperienze iberiche: “Nelle Spagne l’elemento castigliano prevalse e assoggettò l’andaluso, il galliziano [sic], l’aragonese e il catalano, e quindi formò la nazionalità spagnuola non per altra ragione, se non perché, situato in una postura eminentemente strategica prima nelle Asturie contro gli Arabi, poi nel grande altipiano tra le sorgenti del Duro e del Tago contro i popoli marittimi della penisola, poté domarli successivamente tutti”²⁷.

Ritroveremo nei geopolitici moderni tanto questa caratterizzazione della Spagna come potenza terrestre contrapposta a quelle marittime, quanto la valenza geopolitica della posizione della Castiglia sulla *meseta*. “Se la sua forza di dilata-

²³ *Ib.*, pp. 58 ss.

²⁴ *Ib.*, p. 63.

²⁵ *Ib.*, p. 61.

²⁶ *Ib.*, p. 66.

²⁷ *Ib.*, p. 67.

zione, – cioè la capacità di espansione della Castiglia, continua Durando, – venne a rompersi contro l'elemento lusitano, ciò accadde, fra le altre cause, per quella di una rara eccezione nel sistema generale strategico di tutto quel paese, notata anche dal generale Foy²⁸ nella sua storia di Spagna²⁹.

V'è, insomma, un conflitto continuo fra natura e cultura nella genesi delle nazioni e Durando concepisce questo conflitto in modo deterministico, in quanto "sempre subordinato alle prime e quasi inalterabili condizioni geostrategiche di ciascun paese". Da queste considerazioni universali discende poi una visione prudente del "risorgimento della nostra unificazione nazionale". Unificazione possibile, ma entro "limiti per ora insuperabili", se non si vuole "troppo violentemente contrastare colle leggi della natura e colle resistenze morali che ne sono derivate"³⁰. Infatti, Durando era convinto che "l'unità compiuta d'Italia non è il problema che si possa risolvere da noi contemporanei, né in tutto il secolo XIX"³¹.

5. PROSPETTIVE DI RICERCA.

Abbiamo fin qui seguito il corso della vita di liberale moderato che, nel tracciare un piano per l'unità d'Italia, elabora un vero e proprio manuale di quella che, oggi, chiameremmo geopolitica. Partendo dal Piemonte, la sua prospettiva si allargava all'Italia e all'Europa intera, intesa come teatro degli eventi geopolitici da cui sarebbe nata l'unità d'Italia.

²⁸ Il conte Sébastien-Maximilien Foy (1775-1825), ufficiale d'artiglieria e poi politico, nel 1807 venne inviato da Napoleone in aiuto al sultano Selim III e, al servizio dell'esercito ottomano, impedì il passaggio dei Dardanelli alle navi inglesi. Nello stesso anno entrò nell'armata francese che operava in Portogallo agli ordini del generale Junot, partecipando così all'intera campagna iberica, nel corso della quale venne nominato generale e sul cui svolgimento scrisse una *Histoire de la guerre de la Péninsule sous Napoléon*, Paris, Baudouin, 1927, 4 voll.

²⁹ Durando, *Della nazionalità italiana*, p. 67.

³⁰ *Ib.*, p. 68.

³¹ *Ib.*, p. 446.

Questa sua eredità può oggi essere raccolta seguendo due linee di ricerca. Da un lato, sarebbe interessante ricostruire la storia della geopolitica italiana, dal Risorgimento ai giorni nostri. In essa, il generale Durando assumerebbe con ogni probabilità la posizione di capostipite. Dall'altro, sarebbe interessante trascrivere due inediti giovanili di Durando, entrambi riferiti alla penisola iberica.

I due manoscritti sono di piccole dimensioni. Uno, in francese, riguarda la situazione portoghese del 1834 e, per certi aspetti, anticipa le concezioni geostrategiche di Durando³². Un'annotazione dello stesso Durando ne ricollega l'origine alla polemica fra *El Heraldo*, liberale, ed *El Español*, esparterista, sul possibile matrimonio di Isabella II. Il manoscritto va, quindi, messo in relazione al volumetto – a lui attribuito ma finora non reperito – intitolato *De la réunion de la Péninsule ibérique par une alliance entre la dynastie d'Espagne et Portugal*³³. L'altro manoscritto, in spagnolo, si riferisce ai problemi della Spagna del 1846³⁴.

Poiché l'interesse dei ricercatori si è concentrato soprattutto sulla vita matura di Giacomo Durando, data la rilevanza della sua carriera politica, sarebbe oggi augurabile un approfondimento delle sue esperienze iberiche. Le dure esperienze delle guerre iberiche, infatti, affiorano spesso nelle sue

³² Archivio "Museo Nazionale del Risorgimento", Torino, Cartella 102/5: *Notes sur le Portugal*, Juillet 1834. Tratta di "Frontières militaires, position etc.". Ms di 21 fogli scritti su fronte e verso; scrittura di non facile interpretazione.

³³ Il volumetto dovrebbe essere stato stampato a Marsiglia nel 1844, e reca solo le iniziali "J.D." (Jaime Durando); Paola Casana riferisce di averlo ricercato invano in una ventina di biblioteche francesi.

³⁴ Archivio "Museo Nazionale del Risorgimento", Torino, cart.102/10; *Studio su questioni della Spagna*: 33 fogli protocollo scritti su due facciate, a mezza colonna per lato. *Incipit*: "1° problema. Evitar a un hombre que pueda representar a un partido esterno. Quando una nación ha conseguido de salir de aquel estado anti-natural, que los filósofos llaman de inmovilidad, los políticos barbarie [*cancellato*: absolutismo], y los pueblos tiranía, y entrar en aquel que los primeros califican de progreso, los segundos de civilización, y los últimos de libertad, la sociedad entonces se parte en dos

opere successive e determinarono anche certe sue dure prese di posizione, come la repressione del *brigantaggio* dell'Italia meridionale o dei moti di Genova.

categorías casi iguales como fuerza absoluta, y solo disiguales como organización relativa"; citato anche in Paola Casana Testore, *Giacomo Durando in esilio (1831-1847)*, p. 64. Il Cap.VII, pp. 64-68, descrive la genesi del manoscritto spagnolo del 1846, indicato come *Studio in lingua spagnola su questioni della Spagna*.